

# Niccolò Tommaseo in Corsica

**T**ra Niccolò Tommaseo e la Corsica fu quasi un romanzo d'amore. "Sai di che schietto amor primo l'amai" scrisse, partendone. Che non fosse soltanto iperbole poetica, ne fanno fede i due monumenti che alla Corsica innalzò: la raccolta dei "Canti popolari corsi" (Venezia 1841) e quella delle "lettere di Paquale de'Paoli (Firenze 1846). Ma più dice la storia del suo soggiorno, che fu di un anno.

Tommaseo sbarcò a Bastia nell'agosto del 1838, in esilio. Aveva 36 anni. A Firenze, era uno dei pilastri del Gabinetto Vieusseux - quel circolo di scrittori e intellettuali liberali che preparavano il Risorgimento - ed il governo austriaco aveva preso a male un articolo della loro rivista, l'"Antologia", che gli veniva attribuito. Andò prima a Parigi, che non gli piacque, poi a Nantes, dove soffrì del freddo. La Corsica, sotto lo stesso cielo della Toscana, gli era molto meno straniera. Ad aspettarlo vi era Salvatore Viale, col quale aveva stretto amicizia fin dal 1833 al Gabinetto Vieusseux, ed il folto gruppo degli altri poeti e scrittori corsi per i quali il toscano era ancora la "lingua materna": Giovan Vito Grimaldi, Anton Luigi Raffaelli, Giuseppe Multedo, Luigi Tiberi, Regolo Carlotti, ed altri ancora".

"Non ebbe mai l'isola tanti scrittori d'italiano valenti quanto ora che balbetta il francese" scriverà Tommaseo, che stimava la "Dionomachia": "il più bel poema italiano di questo genere dopo la Secchia Rapita".

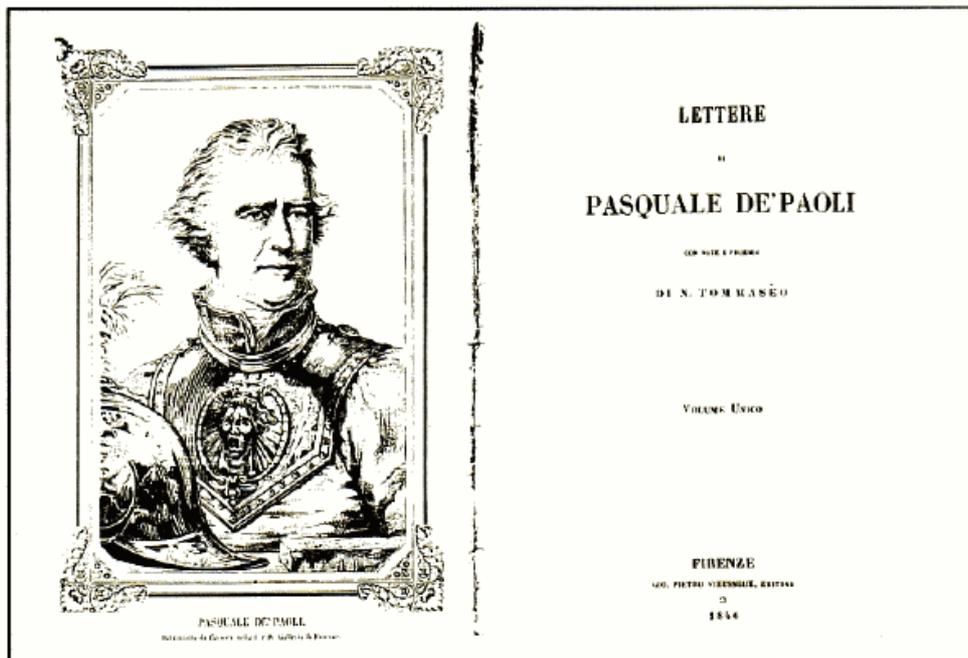
d'Amore" del Donizetti, o passeggiava in riva al mare, conversando piacevolmente. Stava così bene che progetto di rimanerci. Si candidò per la cattedra d'italiano al Collegio Reale, scrisse anche, in una poesia, che voleva essere sepolto a Borgo. Ma gli avvenimenti incalzavano. Avuta l'ammnistia, Tommaseo ripartì nel settembre del '39. Nel 1848 partecipò a Venezia all'insurrezione contro l'Austria e fu anche mi-

Insomma, a Bastia, era quasi di casa. Tutti, comunque, fecero a gara per farglielo sentire e per accompagnarlo nell'esplorazione degli usi e costumi del popolo corso nella quale, grato di tanta ospitalità, si tuffò col suo solito entusiasmo per lo studio. Lo portarono così alla Corte di Assise, presso la quale parecchi amici erano Consiglieri o avvocati. Per Tommaseo fu una rivelazione. "Spettacoli pieni di ammestramento" disse, ai quali assisteva "con fervore

cati alquanti, ma sarà la raccolta del Tommaseo, più ampia, sistematica e corredata di note del Grimaldi, ad inserirli nel movimento di nobilitazione della cultura popolare che andava ampliandosi in tutta Europa.

Lo stesso affetto lo porterà quindi a raccogliere le lettere di Pasquale Paoli, il Padre della Patria, simbolo della sua volontà d'indipendenza. Lo ammirava da tempo, già a Firenze, tanto più che lo

contrapponeva a Napoleone, "tiranno", ahorchè Paoli "propone un esempio di libertà pura, coraggiosa, prudente, nativa". Ed era quest'esempio che Tommaseo voleva a tramandare "en hommage de piété presque familiale", come scrisse nell'"Insulaire français" per va-



quasi religioso", commosso di scoprire, "in bocca ad omicidi delle montagne, parole che suonavano l'ira di Dante e la pietà del Cavalcanti. "Da buon filologo era sedotto dalla parentela tra il corso e il toscano: "lingua possente e de' più italiani dialetti d'Italia", scrisse. Aveva appena terminato, a Firenze, il suo Dizionario dei Sinonimi della Lingua Toscana e, nel corso, scopriva adesso espressioni che gli permettevano di arricchirlo.

Spronato da queste scoperte, si mise allora a studiare e raccogliere i proverbi dell'isola (sui quali pubblicherà un saggio nel 1845) ed i canti popolari "comme testimonianza - scriverà - del mio affetto per la terra. "Viale, nel '32 e nel '35, ne aveva pubbli-

rare la raccolta. In questa sviscerata ammirazione per Paoli, un sottinteso c'era. Tommaseo era convinto dell'italianità della Corsica e non si dava pace di vederla francese. Certo, non la qualificò mai d'irredenta, come fece, ad esempio, per la sua Dalmazia natia. Ma era ovvio che fantasticava di vederla partecipare, almeno culturalmente, al risorgimento che stava fremendo nei diversi stati della penisola. Tanto, quella storia lì non era ancora scritta. Intanto, a Bastia stava bene. Abitava rue Napoléon, tra San Rocco e la Concezione dove sostava spesso a pregare. Con gli amici andava all'Opera, che quell'anno dava l'"Elisir

nistro del governo Manin. Tornati gli austriaci, pensò rifugiarsi in Corsica, ma non ne fece niente e mai la rivide. Mai, però, sciolse i legami coll'isola e, diventato cieco, dettava ancora lettere per gli amici rimasti. Coll'andare degli anni erano sempre di meno. I tempi, pure, erano cambiati. Adesso la storia era scritta e l'Italia fatta, coll'aiuto della Francia amica. In Corsica ormai, si pensava e scriveva in francese.

Quando nel 1870, quattro anni prima della sua morte, Tommaseo contribuì a far pubblicare a Firenze un florilegio dei poeti corsi di lingua italiana, scrisse: "alla Corsica, anello tra le due nazioni". Mi sia permesso di aggiungere: così fosse!

Paul-Michel Villa